

Daniela Amenta

ROMA Rai, anno zero. Con la risoluzione presentata dall'Udc in commissione vigilanza si apre, di fatto, la resa dei conti tra gli alleati della Cdl anche a viale Mazzini. Una verifica di governo durissima. E senza sconti. Nel documento presentato dai centristi si «impegna» (locuzione poi trasformata in «si chiede», dietro suggerimento del presidente Petruccioli) l'attuale consiglio d'amministrazione a levare le tende non oltre il 30 settembre e «ad evitare, nel contesto di una fusione societaria e nell'assenza di un presidente, di promuovere nomine in reti, testate, dipartimenti e società».

Il dg Cattaneo ingoia l'amaro calice e rispetta il mittente l'emendamento. «Nuove nomine in vista? Chiedete all'Udc». Dichiarazione poi corretta e smussata da una nota di viale Mazzini. «La Rai è sempre stata sulla graticola - continua - ma ha sempre vinto. E per quanto mi riguarda continuerò a fare come al solito, gestendo l'azienda al meglio. Il resto è polemica politica. Noi siamo come la Nazionale, e giochiamo tutti i giorni. Normale essere al centro dei giudizi». Inciampa pure sui paragoni, il direttore, visto lo scivolone degli Azzurri negli ultimi europei.

Di nuovo, a parte le metafore e i lapsus inconsci, c'è che la «banda» Berlusconi vacilla.

Giuseppe Giulietti (Ds):
«Diciamo addio agli abusivi della Rai. È ora che l'illegalità perpetrata a viale Mazzini abbia fine»

Natalia Lombardo

ROMA Ore di grande turbolenza anche quelle di ieri, nella maggioranza di governo. Grandi manovre e correzioni di «rotte» politiche che si annullano nella girandola del Grande Rimpasto. Berlusconi sembra voler accelerare con Martino all'Economia, per scongiurare una crisi vera. A patto che nel Dpef il premier abbia il taglio delle tasse. Un lungo pranzo a Palazzo Chigi con Gianfranco Fini e Marco Follini sembrava stesse portando a un accordo e lo staff del premier espandeva fiotti di «ottimismo». Già Berlusconi aveva annunciato un interim breve e rassicurato Fini sul taglio delle tasse «ai ceti medi». Ma se il vicepremier ha lavorato per una mediazione e nella nuova squadra vedeva profilarsi un buon incasso, il segretario Udc Marco Follini si è sentito «le mani legate» e ha subito frenato: «Cautela». La conferma Buttiglione: «Il clima è migliorato», ma «nulla è cambiato». Riunito alla Camera lo stato maggiore centrista (anche con Casini), resta valido l'ultimatum dei dieci giorni: o «svolta» o appoggio esterno. «Serve un cambiamento di marcia, non un rimpasto veloce, e neanche una crisi pilotata», precisano i centristi. Follini è disponibile al taglio delle tasse, ma al premier ha detto chiaramente che «non può penalizzare il Mezzogiorno». Nel frattempo l'Udc attacca con il Cda Rai: il 30 settembre tutti a casa (anche Rumi).

Dopo il vertice a tre Berlusconi ha simulato una soluzione rapida, che sembra la «Prova del cuoco»: l'avvio di «tre tavoli» in un vertice no-stop dei leader della Cdl a Palazzo Chigi, domenica dalle otto di sera in poi finché non si trova la «quadratura». Tre i piatti sui tavoli: federalismo, «assetto e agenda del governo» (rimpasto) e conti pubblici. Il primo per la Lega, con contorno della legge elettorale per l'Udc; l'econo-

mia per An e il rimpasto per tutti. Ne dà notizia alle cinque e mezza il leghista Calderoli: «Mi ha telefonato Berlusconi, domenica "triplo tavolo contemporaneo"». La Lega non era stata invitata al pranzo con gli alleati. Ma non se ne cruccia perché «con il Carroccio è tutto chiaro», dice Roberto Maroni ottimista, è l'unica che «sostiene questo governo», afferma il ministro che am-

morbidece i toni: «Siamo disponibili a discutere il testo sul federalismo uscito dal Senato», a patto «che la Devolution non sia affossata». I leghisti mediano, sono diventati dei moderati «riformisti», come dice Alessandro Cè ironizzando sui centristi: «Fanno i monelli ma non ci riescono».

Marco Follini si sente incastrato e straccia i totonomie che svolazzano;

da Via Due Macelli fanno sapere che il gioco dei Tre Tavoli, «non cambia le cose», anche se il segretario ci sarà. E l'Udc è stata l'unica a cogliere con seria preoccupazione il «declassamento» dell'Italia dall'agenzia di rating Standard & Poor's, anche se Bruno Tabacchi ricorda con un pizzico di malignità: «È la stessa che si occupava dei conti Parmalat...». L'Udc però deve fare i conti con

le divisioni interne: ieri i suoi senatori con un documento hanno sconfessato i 50 emendamenti alle riforme costituzionali presentati dai «colleghi» della Camera.

Alle sette di sera sembrava certo un rimpasto lampo, notizia smentita seccamente da Palazzo Chigi. Più facile che si concluda in settimana o fra dieci giorni. Per trovare la quadratura An si fa

carico della «mediazione con l'Udc, ancora qualcosa è da chiarire», spiega Ignazio La Russa. Il che conforta i centristi: «Gianfranco dà tutta l'impressione di volere chiudere l'accordo, ma anche di non volerlo fare senza di noi», afferma un dirigente.

Ma nella girandola di governo An potrebbe ottenere parecchio: posti alti per Fini: o la Difesa sostituendo Marti-

Il documento dei centristi, presentato in Commissione Vigilanza, è parte dello scontro sulla verifica di governo. Il voto la prossima settimana



La Cdl: «Testo inutile e inaccettabile»
Cattaneo: «Solo polemiche politiche»
Ma il partito di Follini insiste:
«Noi siamo stati leali. Ora basta»

Rai, l'ultima spallata è dell'Udc

«Via il Cda entro il 30 settembre e stop alle nomine». D'accordo con l'opposizione



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

agli amministratori in carica di dimettersi autonomamente «per evitarci l'imbarazzo di sfiduciarli». «E' la fine della monarchia. Addio abusivi - commenta con sarcasmo il diessino Giuseppe Giulietti - Mi auguro solo che non ci siano colpi di coda improvvisi, come già avvenuto con la Gasparri. Mi auguro che gli emendamenti presentati dai democristiani restino lì dove sono, e che un'imprevista nomina di un nuovo ministro del Tesoro, ad esempio, non provochi pericoli dietrofront».

Perché non c'è dubbio: l'interim a Berlusconi ha accelerato lo scontro sul caso Rai, facendo esplodere l'ennesimo conflitto di interessi. Il senatore Antonio Iervolino, dell'Udc, cerca di domare l'incendio in casa. «L'interim non c'entra nulla - spiega - Già durante la discussione della Gasparri avevamo posto un termine a questo Cda. Si era parlato del febbraio 2004. Poi, la riforma è slittata, e così la data. Per quanto ci riguarda abbiamo detto sì alla legge sul sistema radiotelevisivo pur non condividendolo integralmente. C'era un "patto tra gentiluomini" che noi abbiamo rispettato, ma il rinnovo dei vertici è contenuto nella normativa. Ora, dopo le dimissioni della presidente Annunziata e con la fusione tra Rai Spa e Rai Holding, è necessario cambiare pagina. Nessun intento

persecutorio e nessun imbarazzo. I centristi sono stati leali. E ci auguriamo che gli alleati possano prendere in esame e votare il nostro documento».

Aggiunge Pippo Gianni, stesso partito: «Non vogliamo più salire sulla Smart. Né a due, né a quattro. È arrivato il momento di dare spazio anche ad un atteggiamento un po' insolito per questa governance di viale Mazzini. Serve un progetto complessivo più

lineare, per il rilancio dell'azienda e per un'informazione più pluralista». Iervolino dà la spallata finale: «D'altra parte il centrosinistra non ha torto. Effettivamente, dopo l'abbandono dell'Annunziata, il Cda rappresenta solo un

pezzo del Paese». Apriti cielo. An urla allo scandalo e Michele Bonatesta si applica nell'arte del calembour: «Vogliamo il Raibaltono». Caparini e Cè della Lega si trincerano dietro il muretto della sorpresa e dei paletti legali: «Iniziativa stravagante. La mozione è inutile, visto che la Commissione può al massimo esprimere un parere e non rientra nei nostri compiti formulare scadenze». La tragedia trasforma il forzista Giorgio Lainati in un novello Cesare: «Iervolino, anche tu. Tu un moderato, un anticommunista. Ne risponderete ai vostri elettori». Un tu quoque appassionato ma che non cambia la sostanza. Questa volta l'Udc non sembra disposto ad avallare il monocoloro della Rai.

Paolo Gentiloni (Dl):
«Delegittimare i vertici del servizio pubblico è di per sé un fatto politico deflagrante»

Domenica inizia il gioco dei tre tavoli

Annuncia la Lega: discuteremo di politica, economia, riforme. D'accordo An, frena l'Udc

LE POSIZIONI DEI CENTRISTI

RIFORME	LEGGE ELETTORALE
Premierato: l'Udc chiede che lo strapotere del premier in tema di scioglimento della Camera venga declinato diversamente (premierato più legato alla base parlamentare e meno legato a un impianto presidenziale)	Legge proporzionale con premio di maggioranza per eleggere i parlamentari della Camera
Contrari a: polizia regionale, possibilità delle Regioni di decidere sul programma scolastico. In tema di salute decide solo lo Stato	CDA RAI
Federalismo e competenze di Stato e Regioni: necessario riscrivere l'articolo 177 della Costituzione riportando totalmente allo Stato alcune competenze oggi di pertinenza di Regioni e Stato	Il Consiglio di Amministrazione della Rai deve rassegnare le proprie dimissioni subito dopo aver completato la fusione tra Rai Spa e Rai Holding e comunque non oltre il 30 settembre 2004
Federalismo e autonomie locali: ridefinizione delle autonomie per evitare una "riforma localistica"	INTERIM
	Berlusconi deve nominare subito il nuovo ministro dell'Economia, dopo le dimissioni di Tremonti

I PALETTI AL FEDERALISMO

IL TESTO APPROVATO	LE MODIFICHE PROPOSTE
La riforma della Costituzione approvata dal Senato il 25 marzo scorso attribuisce alle Regioni la competenza esclusiva sulla organizzazione della sanità, l'organizzazione scolastica e la polizia locale	Trasferimenti alle Regioni L'Udc propone di riportare allo Stato, e quindi alla Camera, la competenza esclusiva di alcune materie che la riforma assegna al Senato federale: tra le altre la salute, le grandi reti di trasporto e navigazione, l'energia.
Il governo può bloccare una legge regionale che pregiudichi l'interesse nazionale. Della questione si occupa il Senato federale; se la Regione non cambia la legge, il Senato può chiedere al capo dello Stato di abrogarla	L'interesse nazionale L'interesse nazionale diventa una clausola di salvaguardia. Se lo Stato ritiene che una legge regionale intacchi l'unità giuridica ed economica della Repubblica, la competenza passa alla Camera oppure in alternativa il potere del governo richiede l'annullamento alla Camera
La sua elezione di fatto, diventa diretta. Per insediarsi non ha più bisogno della fiducia della Camera. Tra i suoi poteri: nomina e revoca dei ministri, lo scioglimento della Camera	Poteri del premier Il capo dello Stato diventa un garante effettivo. Il premier non può decidere lo scioglimento della Camera, che è autorizzato dal Presidente se non c'è una "maggioranza affine". Si ripristina il sistema elettorale proporzionale, pure per il Senato, con un premio di maggioranza

no o gli Esteri, restando vicepremier in tandem con Frattini. Potrebbe mettere l'elmetto della Difesa anche La Russa («no so, spero di no...»). Il «pacchetto» Sud estratto dal Tesoro diventerebbe un ministero unico con le Partecipazioni Statali, i nomi in pista per An sono Viespoli e Urso. L'Udc non ne fa una questione di poltrone, ma il piatto langue: la Sanità per Mario Baccini, forse i Trasporti a Tabacchi, Buttiglione alla Scuola o nel secondo posto di commissario europeo, come promesso «da due anni e mezzo», ricordano (la Lega si oppone).

Correnti agitate dentro Alleanza Nazionale, «bacchettate» in serata da Fini. In ballo c'è il ruolo di coordinatore del partito che La Russa dicono vorrebbe lasciare (aveva chiesto «potere» nell'ultimo coordinamento). La Destra Sociale preme, forte del risultato elettorale, anche se Alemanno sembra propenso a restare all'Agricoltura (più l'Alimentazione), più che reggere il partito. Ieri a sorpresa la Destra Protagonista di La Russa e Gasparri lancia un allarme: «Siamo superate le correnti, tutti uniti attorno a Fini». Lo rilanciano i finiani Ronchi e Landolfi, più Malgieri. Dietro le quinte c'è il timore di un ritorno del «correntone nero» tentato l'anno scorso a Fiuggi tra la Destra Sociale di Alemanno e Storace e la Nuova Alleanza di Matteoli e Urso, visto che i quattro oggi manifesteranno insieme all'Ergife e nel week end c'è l'appuntamento annuale ad Orvieto della Destra Sociale (ospite Urso). Storace da una parte plaude ai Tre Tavoli della Cdl: «Accolta la proposta di Fini», dall'altra dice: «Nessun "asse" in vista, di "asso" abbiamo solo Alemanno che ha preso una valanga di voti». Un dato che cambierà gli assetti in An, «serve una figura che sia più di Chiti e meno di Fassino», è la metafora di un «colonnello». Una grana per Fini, che ha perso la pazienza: calmi ragazzi, prima il governo. L'appello all'unità era il suo.

Letta all'Interno, Martino all'Economia, Pisanu alla Difesa, Fini agli Esteri... Anzi no: Tabacchi ai Trasporti, Frattini vicepremier, La Russa alla Difesa...

Tutto cambi purché nulla cambi: è il totoministri

Federica Fantozzi

ROMA A una Camera dei Deputati paralizzata da giorni di inattività, impossibilitata a votare un provvedimento che sia uno, svuotata di ogni interesse dal trasferimento della politica in altri palazzi, trasformata in Camera dei Superflui, non resta che giocare al toto-governo.

Dopo un pomeriggio di languida (e inutile) attesa, ieri in Transatlantico scatta la rincorsa alla nuova squadra. Il contesto è un rimpasto lampo con Berlusconi che, dopo la giornata di vertici fra Palazzo Grazioli e Palazzo Chigi, si appresterebbe

a salire al Quirinale con la lista in mano. Prima l'annuncio dei tre tavoli domenicali «a partire dalle 20: chi siederà dove? Quale tavolo comincerà prima? Fini correrà dall'uno all'altro? Bondi offrirà il caffè? Faranno pure il gioco della sedia, e chi resta in piedi esce dall'esecutivo senza tante storie?»

Ma il cuore sono i nomi dei potenziali nuovi ministri. La supernovità è il passaggio di Gianni Letta dalla regia al palcoscenico: il più duraturo spin doctor berlusconiano andrebbe agli Interni. Pisanu trasferito alla Difesa, mentre Antonio Martino - che in giornata è salito sul Colle per incontrare Ciampi - è in

pole position per via Venti Settembre. Un rimpasto in puro stile Prima Repubblica, naturalmente tenendo conto degli alleati. Il leader di An prenderebbe la Farnesina, facendo la staffetta con Frattini che diverrebbe vicepremier. Indispensabile per chiudere la crisi l'accordo con l'Udc: per ottenere Berlusconi ritirebbe il veto su Bruno Tabacchi che otterrebbe il dicastero dei Trasporti. In alternativa, Mario Baccini alla Sanità.

Solita poltrona di eurocommissario per Rocco Buttiglione, sacrificato agli equilibri interni Mario Monti. Sull'ipotesi Martino al posto di Tremonti viene interpellato pure

il povero Lunardi che risponde: «Non ne son niente, io sono certo di starne fuori». C'è almeno un punto fermo.

Altre indiscrezioni vedono Fini agli Esteri ma senza perdere il vicepremierato, e dunque Frattini vicepremier in seconda; Martino all'Economia sebbene incalzato dall'attuale sottosegretario Giuseppe Vegas; sempre Pisanu alla Difesa insidiato però dalla new entry Ignazio La Russa. Ultima ipotesi di team governativo: Martino all'Economia, seconda scelta la Moratti, riserve Fini o Alemanno (ma il ministro delle Politiche agricole potrebbe anche rimanere dov'è con in più la delega all'Alimentazione); in subordine l'ipotesi «spezzatino» del superministero abbandonato da Tremonti; Buttiglione a Bruxelles.

Intanto, nel corso della serata, si apprende che al Quirinale non si preparano a ricevere nessuno per la serata. E poco dopo arriva la smentita di Palazzo Chigi con una nota: «Le ricostruzioni giornalistiche sono frutto di pura fantasia e destituite di ogni minimo fondamento».

Fine del gioco. Almeno per il momento. Peccato perché Berlusconi aveva incontrato pure Tronchetti Provera e si aprivano nuove interessanti opportunità: le Comunicazioni? E allora Gasparri?

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti. Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.